

CARLO D'ANGIÒ

Nonostante
TUTTO

**LEZIONI DI FORZA E SIGNIFICATO PER
RIALZARSI DOPO OGNI CADUTA**

NONOSTANTE TUTTO

LEZIONI DI FORZA E SIGNIFICATO PER
RIALZARSI DOPO OGNI CADUTA

CARLO D'ANGIÒ

© CARLO D'ANGIÒ 2025

È vietata la riproduzione anche parziale dei contenuti di questo libro.

Tutti i diritti sono riservati, inclusi quelli di traduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi tecnologia. La riproduzione dei contenuti di questo libro richiede autorizzazione scritta dell'autore.

INDICE

La luce nel buio	1
1. IL RAGAZZO CHE SCRISSE A FREUD	5
2. RESTARE QUANDO TUTTI FUGGONO	8
3. DENTRO L'INFERNO	12
4. IL PERCHÉ CHE SALVA	18
5. LA NASCITA DELLA LOGOTERAPIA	22
Il significato al centro della vita	23
Tre pilastri	24
Le tre vie del significato	25
Una nuova libertà	25
Dal lager al mondo	26
6. LE TRE VIE DEL SIGNIFICATO	27
1. Creare, agire, lasciare traccia	27
2. Amare, contemplare, lasciarsi trasformare	28
3. Dare un atteggiamento nobile alla sofferenza inevitabile	29
7. NONOSTANTE TUTTO	31
8. LEZIONI PER CHI LEGGE OGGI	35
Per chi ha superato i cinquant'anni	35
Per chi affronta crisi professionali o economiche	36
Per i giovani che guardano al futuro con paura	37
La responsabilità di rispondere	37
Il dono del senso	39
Prima di salutarci	43
Carlo D'Angiò	45

LA LUCE NEL BUIO

Il vento tagliava la pelle come una lama invisibile. Le mani, aggrappate al legno della pala, non erano più mani: erano due pezzi di carne livida, screpolate fino al sangue. Ogni gesto era meccanico, ogni colpo sul terreno ghiacciato un atto di sopravvivenza. Intorno, figure piegate, mute, consumate dall'inverno e dalla disperazione. L'alba stentava a farsi strada, come se anche il sole avesse esitato a sorgere in un luogo dove la vita sembrava non avere più diritto.

In quell'inferno gelido, Viktor Frankl sollevò lo sguardo. Gli occhi bruciavano, ma videro qualcosa che nessun altro notò: una casetta lontana, persa nella nebbia del mattino. E all'improvviso, da una finestra, una luce si accese. Piccola, fragile, quasi insignificante. Eppure, in quel momento, fu come se il mondo intero si fosse ricordato della sua esistenza.

Non era solo una lampadina che rischiarava il buio. Era un segno. Un battito. Un richiamo. In quell'attimo Frankl sentì una voce, non esterna ma dentro di sé, sussurrare: "Sì".

Sì alla vita, nonostante tutto. Sì alla sofferenza che non poteva evitare. Sì alla dignità che nessun aguzzino avrebbe mai potuto strappare. Sì alla responsabilità di portare testimonianza, se mai fosse uscito vivo.

Quel "sì" non cancellò il dolore, non rese più leggere le catene della fame, del freddo, dell'umiliazione. Ma fece qualcosa di più grande: aprì uno spazio interiore che nessun muro, nessun filo spinato, nessuna minaccia avrebbe potuto violare. Fu un varco. Una fessura di luce nel buio più nero.

Ed è in quel varco che comincia il nostro viaggio. Perché questa non è solo la storia di un uomo nei campi di concentramento. È la storia di ogni essere umano che, prima o poi, si trova a dover combattere il suo campo di battaglia personale.

C'è chi lo affronta quando perde un genitore o un amico, e il tavolo delle rimpatriate si fa più vuoto anno dopo anno. C'è chi lo affronta quando un lavoro crolla, quando un'impresa fallisce, quando la sicurezza economica evapora in una notte. C'è chi lo affronta da giovane, quando il futuro appare un foglio bianco, ma le mani tremano al pensiero di non avere l'inchiostro per scriverlo.

NONOSTANTE TUTTO

Il dolore non ha età, né volto unico. Si presenta in mille forme: lutto, solitudine, fallimento, incertezza. Eppure, davanti a ciascuna di queste prove, la domanda resta la stessa che Frankl udì dentro di sé quella mattina: *qual è il significato che scegli di dare alla tua esistenza?*

Questo libro nasce da lì. Dal sì che si può dire alla vita, persino quando la vita sembra voltarti le spalle. Dal coraggio di rialzarsi, non una volta sola, ma tutte le volte che serve. Dalla certezza che, nonostante tutto, la vita non smette di interrogarci.

E a ogni domanda, a ogni colpo di vento, a ogni caduta, resta a noi la scelta di rispondere. Con forza. Con dignità. Con significato.

CAPITOLO 1

IL RAGAZZO CHE SCRISSE A FREUD

Vienna, primi anni del Novecento. Le carrozze si intrecciavano con le prime automobili, le caffetterie erano piene di uomini che discutevano di filosofia, arte, politica. In quella città che pullulava di idee, di musica e di contrasti, nacque un ragazzo con gli occhi curiosi e la fame di comprendere ciò che nessun adulto riusciva mai a spiegare: **il senso della vita.**

Si chiamava Viktor Frankl. Non era un bambino prodigio nel senso comune. Non sapeva suonare il pianoforte come Mozart né dipingere come Klimt. Ma aveva un dono diverso: la capacità di interrogarsi. A soli sedici anni decise di scrivere a un uomo che, in quel tempo, era quasi una leggenda vivente: Sigmund Freud.

Un ragazzo di sedici anni che prende la penna e si rivolge al padre della psicoanalisi. Ci vuole una buona dose di coraggio, e anche un pizzico di incoscienza. Ma Frankl non esitò. Gli mandò un breve scritto, un

pensiero ancora acerbo ma intriso della sua sete di capire. E Freud, incredibilmente, rispose. Non solo rispose: lo fece pubblicare su una rivista.

Mi torna in mente un ricordo lontano, il mio primo articolo pubblicato su *Avvenire*. Avevo diciott'anni e preparavo l'esame di Stato nel pomeriggio, sotto l'occhio attento del professor Carmine Brasile. Il mio testo era acerbo, certamente poco giornalistico, e forse persino poco interessante. Ma lui fece quel gesto: prese il telefono, chiamò la redazione su cui aveva una sottile rete d'influenza, e raccomandò che fosse pubblicato. Lo pubblicarono davvero. E da quell'articolo non smisi più: scrivere e studiare divenne il mio respiro, un amore viscerale che non mi ha mai lasciato.

Per Viktor fu la stessa cosa. Come se qualcuno avesse acceso una torcia sul suo cammino, dicendogli: "Continua. La tua voce ha diritto di essere ascoltata".

Da quel momento in avanti, la vita di Frankl si mosse in una direzione precisa. Studiò medicina, e scelse di specializzarsi dove la vita e la morte si sfiorano: la psichiatria. Non si accontentò dei libri. Voleva vedere, toccare, ascoltare la sofferenza umana da vicino. Così accettò di lavorare in un reparto che molti medici evitavano: quello delle giovani donne che avevano tentato il *suicidio*.

Ogni giorno incontrava ragazze spezzate, anime che non vedevano più alcuna ragione per restare. Non c'erano ricette facili, né risposte rapide. Ma in quell'o-

NONOSTANTE TUTTO

scurità, Frankl imparò qualcosa di fondamentale: spesso, dietro al gesto estremo, non c'era solo la disperazione, ma il vuoto. **Non la sofferenza in sé, ma la mancanza di un significato.**

Lì nacque il seme della sua futura rivoluzione: l'idea che **l'essere umano non vive di solo piacere**, come diceva Freud, **né di sola ambizione**, come sosteneva Adler. **Vive di senso.** Vive quando sa perché.

Questo era Viktor Frankl prima del buio, prima dei campi, prima di Auschwitz. Un giovane medico che cercava il senso non nei manuali, ma negli occhi di chi aveva smesso di crederci.

Ed è da qui che parte il nostro viaggio. Perché la lezione è già chiara: spesso, i primi segnali della nostra missione arrivano quando siamo giovani, e non li riconosciamo subito. Sono piccoli, fragili, nascosti in dettagli che gli altri ignorano: una lettera inviata, una risposta inaspettata, un incontro con qualcuno che soffre.

Frankl non poteva saperlo, ma quelle prime esperienze lo stavano preparando al momento in cui tutto ciò che conosceva gli sarebbe stato strappato. E allora avrebbe avuto bisogno di quella stessa domanda, di quella stessa forza interiore, per restare vivo.